

Les études classiques

Les études classiques si sono inserite, col fasc. 2 dell'aprile 1957, nelle celebrazioni per il bimillenario della morte di Cicerone; in questo tomo XXV si trovano raccolte indagini su particolari aspetti dell'attività di Cicerone, condotte con vario impegno e non senza risultati interessanti.

De *La notion de « Libertas » dans les oeuvres de Cicéron* tratta Alice Dermience (pp. 157-167). Il suo articolo ha una impostazione decisamente tecnica e si avvale, per l'aspetto giuridico, dello studio di C. WIRSZUBSKI *Libertas as a political Idea at Rome during the late Republic and early Principate* (Cambridge, 1950). Ci sembra che l'illustrazione della Dermience, per quanto chiara, non sia ricca di risultati. Si ignorano, fra l'altro, acuti studi sull'argomento, come il recente saggio di Italo Lana *La libertà del mondo antico* (in « Riv. Fil. Class. » 1955 p. 20 sgg.). Il concetto di *Libertas* è studiato sotto l'aspetto giuridico, amministrativo, filosofico, politico. La libertà come concetto giuridico riguarda, secondo l'A., la struttura della società antica e per Cicerone presuppone una dignità morale che la giustifichi; rinunciare ad essa sarebbe come privarsi della propria personalità e cadere nella condizione di schiavo (*Phil.* 3, 12; *Verr.* 4, 58; *Pis.* 67). Il concetto amministrativo di libertà riguarda, in special modo, gli Stati soggetti a Roma, che hanno una diversa organizzazione provinciale. Può anche significare, in senso più ristretto, l'*immunitas* (*Off.* 3, 87), cioè la esenzione dai carichi tributari. Essa ha anche una estrinsecazione territoriale per quanto riguarda i beni fondiari (*Verr.* 2, 166; 3, 13, ecc.). Il concetto filosofico di libertà si ricollega alla *virtus* del saggio, in quanto è, come la *virtus*, ordine interiore e rappresenta una totale indipendenza di fronte alle forze esterne. Può anche assumere l'aspetto di *otium*, che assicuri l'indipendenza materiale e sia basato su una serenità che si nutre di modeste aspirazioni. Il concetto politico di libertà è considerato dall'A. in relazione alla sovranità popolare e all'eguaglianza. In un tale regime di democrazia il popolo rappresenta un insieme di uomini riuniti per mezzo di un diritto riconosciuto da tutti e secondo comuni interessi. La costituzione riflette il diritto individuale del cittadino. La *libertas populi* è controbilanciata dalla *potestas magistratuum* e dalla *auctoritas principum*. Anche il Senato ha in origine una sua influenza, che però non supera i poteri determinati dal diritto. Su questo concetto si fonda anche il potere del Principe, che è *tutor et procurator rei publicae*.

La D. studia anche il concetto di *libertas populi Romani* nelle orazioni di Cicerone. Questi, secondo l'A., nell'orazione *De lege agraria* utilizza per la prima volta la definizione di libertà politica come tema oratorio e la articola nei seguenti elementi: 1) sovranità popolare garantita dalle leggi; 2) potere limitato dei magistrati; 3) elezione con suffragio universale; 4) esercizio dell'*imperium*, preceduto dalla *lex curiata*.

Questo agile articolo schematizza troppo il significato di *libertas* e non fornisce una visione organica e storicamente prospettica del concetto di *libertas* in Roma e in Cicerone. Non ci trova, perciò, consenzienti; noi preferiamo aderire alle conclusioni del citato saggio del Lana, secondo cui i Romani e lo

stesso Arpinate erano coscienti del progresso da essi operato, rispetto ai Greci, nell'interpretazione del concetto di libertà, ritenuta come un insieme di diritti e di doveri sconosciuti ai Greci, che caddero « per il solo male di una immoderata libertà e per la licenza nelle concioni » (*Flacc.* 16). Infatti la libertà era intesa dai Romani come godimento dei diritti civili sotto la tutela delle leggi. Trasgredire ad essa era quasi un limitare la propria libertà. L'attività politica si svolge nell'ambito della giustizia e nella difesa del diritto, che è salvaguardia della libertà e assume l'aspetto di una missione da compiere per il benessere dei popoli soggetti.

J. Van Ooteghem, nel saggio *Cicéron se défend* (pp. 168-172), dà notizie particolari sui rapporti di Cicerone con Metello Nepote, allo scopo di puntualizzare la personalità ciceroniana, così poliedrica e ricca di sfumature.

Q. Cecilio Metello Nepote, che come legato di Pompeo prese parte alla guerra piratica e mitridatica, tornato a Roma, nella primavera del 63, per ottenere il tribunato cercò di procurarsi il favore della plebe, opponendosi a Cicerone, la cui opera anticatilinaria giudicò troppo aspra e severa, degna di un nuovo Silla. Gl'interventi, sollecitati da Cicerone, della cognata Claudia e della cugina Mucia, moglie di Pompeo, nulla poterono sull'animo di Metello Nepote, che impedì a Cicerone, console uscente, di pronunziare parola, oltre il giuramento tradizionale. Né la tensione diminuì l'anno successivo. Metello, insieme col collega L. Calpurnio Bestia, pensò di far ricorso all'aiuto di Cesare, pretore, per proporre il richiamo di Pompeo dall'Asia « perché mettesse termine alla tirannia di Cicerone » (*PLUT. Cic.* 23). La proposta fu avversata in Senato dai tribuni Catone e Q. Minucio Termo, che impedirono a Metello di parlare; ne seguì un tumulto concluso da un *senatus consultum ultimum* che sospendeva dalle funzioni di pretore Cesare e il tribuno Metello. Questo fuggì da Roma per riferire a Pompeo, in Asia, quanto era accaduto.

L'A. prende poi in esame la lettera *Fam.* 5, 1. in cui Metello Celere, fratello di Nepote, si lamenta con Cicerone dell'animosità dimostrata nei confronti dei suoi familiari. Cicerone rispondendo afferma che Celere era stato male informato sugli avvenimenti di Roma e che Nepote era stato a lui ostile. Dichiarò infine di non aver tradito la *maiorum clementia* e di essersi sempre uniformato alle leggi e alla *humanitas* che aveva caratterizzato la sua vita.

La tesi dell'A. è interessante, perché egli mette in luce l'azione di Cicerone, improntata ad un senso dell'onore e della cortesia, che derivano da una coscienza salda. C'è da notare soltanto che il termine *humanitas*, più che essere identificato, come fa l'A., con la carità cristiana, deve essere considerato il punto d'arrivo di tutte quelle *virtutes* per cui i Romani, senza rinunciare al valore della tradizione, agivano per la Patria e insieme coltivavano i più alti ideali.

A proposito de *La « Pro Archia » et le concept cicéronien de la formation intellectuelle* (pp. 173-191), M. Orban sottolinea l'importanza di questa orazione, soffermandosi sul significato di alcuni termini. Il saggio consta di tre capitoli, che trattano, rispettivamente: 1) dell'*ars*, della *doctrina*, della *disciplina* nell'opera ciceroniana; 2) della formazione intellettuale e dei suoi gradi di sviluppo nello spirito di Cicerone; 3) della *Pro Archia* e dell'idea di cultura. A proposito dell'*ars*, l'Orban si sofferma sulla severa limitazione apportata dai filosofi al concetto comune che oppone senz'altro *ars* a *natura*: « il rigore dell'in-

telletto ha permesso di convertire in certezza razionale le intuizioni dell'istinto ricorrendo a una disciplina capace di ordire una trama serrata in cui si integrano i mille elementi del sapere». Il concetto corrisponde a *scientia*. Il termine *doctrina* è identificato ora con l'istruzione che si impartisce ai ragazzi nelle scuole, ora con l'istruzione superiore.

Nel cap. sulla formazione intellettuale e i suoi gradi di sviluppo nell'ingegno ciceroniano, l'Orban nota quale ricchezza etimologica sia racchiusa nel concetto di *humanitas* e come esso designi i due aspetti, intellettuale e morale, della formazione dell'uomo. Il termine può anche abbracciare il concetto di una cultura generale, fondata sullo studio delle arti liberali. Esse fanno scaturire mille risorse latenti dalle profondità della nostra natura, sviluppano in noi il senso dell'armonia e ci mettono nella condizione di seguire un ideale nelle nostre creazioni. Nel cap. sulla *Pro Archia* e l'idea della cultura, vengono esaminati dall'A. i capp. 12-18. Essi riflettono quei principi che Cicerone difenderà durante la sua carriera: 1) la superiorità della vita attiva (12; 2) il disprezzo dell'arida specializzazione (12; 3) l'interesse e la lode per lo studio coltivato senza un disegno prestabilito (16-17; 4) il prezioso contributo che la cultura generale arreca all'esercizio della parola (17-18; 5) la necessità per l'oratore di una istruzione superiore (12-13).

Le pagine dell'Orban ripropongono all'attenzione degli studiosi alcuni aspetti della cultura romana al tempo di Cicerone. La formazione intellettuale e culturale è per Cicerone problema etico, che investe profondamente la classe dirigente del suo tempo. L'educazione sviluppa nella gioventù le facoltà umane in modo conforme all'utilità dello Stato; le arti liberali esercitano l'intelletto sul banco di prova di importanti problemi; da ciò, in colui che apprende, si formano convincimenti fermi e durevoli, che danno solidità e serietà al suo carattere. L'ammirata grandezza del popolo romano è per Cicerone non tanto opera della fortuna, quanto somma di tutti i valori degli individui, educati secondo i bisogni dello Stato romano. Queste idee, per quanto generali, si collegano ad un sistema che può essere determinato in tutti i suoi particolari aspetti. La preparazione culturale assume il carattere di una istituzione di ordine pubblico: la cultura tende a formare il cittadino e soprattutto a preparare l'oratore. Così si inserisce nella vita e nell'amministrazione dello Stato.

LUIGI D'ARDES